

SARMENTI E MALATTIE DELLA VITE

Albino Morando, Simone Lavezzaro, Fabio Sozzani

In un passato non così remoto (metà Ottocento quando la robinia si è instaurata in Europa, consentendo di produrre legna da ardere anche in zone precedentemente poco boschive) molte persone hanno combattuto il freddo grazie all'impiego dei sarmenti in stufe e camini. Fino agli anni '50 del secolo scorso, i residui di potatura rappresentavano l'unico mezzo per cuocere il pane, per cui era normale raccogliarli in fascine per poterli meglio trasportare al forno vicino.

Fu all'inizio degli anni '70 che si iniziò a cercare altri impieghi per i sarmenti. L'Istituto di Zootechnica di Torino fece numerose prove per utilizzare i residui di potatura nell'alimentazione dei bovini con risultati positivi da un punto di vista tecnico, ma non economico.

Con l'avvento del trinciasarmenti, alcuni anni dopo, la destinazione più comune è quella di lasciarli nei filari a fornire sostanza organica assieme alle essenze erbacee che popolano il vigneto.

L'impiego di questa macchina ha salvato la viticoltura collinare dal peggior danno ecologico causato dall'uomo: l'erosione. Ovviamente può presentare qualche difficoltà di esecuzione (ad esempio quando sono presenti inerti) e delle ipotetiche controindicazioni. Tra queste viene spesso indicata la possibilità di favorire le malattie della vite, per cui vale la pena presentare una sintetica analisi del problema vista per ogni singola ampelopatia.

Destinazione dei sarmenti

Formazione di fascine



Sul posto

- bruciatura in vigneto
- interrimento per ridurre l'erosione



Trasportate

- bruciatura in stufa
- bruciatura in grandi caldaie cippati



Disposizione alla rinfusa



Sul posto

- raccolta con rastrello e bruciatura in vigneto
- trinciatura sul posto



Trasportate

- raccolta con apposite macchine (balle parallelepipedo o rotoballe) e bruciatura in caldaie



Peronospora

Segnalata per la prima volta in Italia il 14 ottobre 1789 a Santa Giulietta presso Voghera, l'anno dopo era presente in tutta la Penisola. A quei tempi i sarmenti erano tutti rigorosamente asportati e, in vario modo, bruciati. È peraltro noto che l'infezione si propaga tramite oospore presenti sulle foglie che cadono a terra. Qui possono rimanere attive per diversi anni. Inoltre, è risaputo che l'infezione di una sola foglia può propagarsi all'intero vigneto. Viene quindi esclusa in modo tassativo una possibile influenza della trinciatura nella propagazione di questo fungo



Oidio

Anche questa malattia, giunta a metà XIX secolo si è diffusa rapidamente in tutta Europa, sempre in assenza di residui di tralci sul terreno. I principali organi di propagazione del fungo, i cleistotecii, si formano sulle foglie e, da queste cadute al terreno, negli anni successivi trasmettono la malattia. Anche i tralci possono propagare l'oidio per via miceliare sulle gemme, ma il discorso interessa esclusivamente i capi a frutto dai quali hanno origine le cosiddette "bandiere"



Botrite

La botrite è presente da sempre nei nostri vigneti ed in un passato anche lontano erano segnalate annate con forti attacchi. Infatti, il parassita è presente non solo in vigneto ma un po' ovunque condizionato nel proprio manifestarsi esclusivamente dalle condizioni meteo. Quando l'estate e il periodo vendemmiale decorrono asciutti gli attacchi di questo fungo e altri che possono colpire il grappolo sono estremamente limitati. Viceversa, situazioni di umidità elevata e prolungate precipitazioni (anche se non abbondanti) vanno a favorire l'instaurarsi della malattia. La pratica di trinciare i sarmenti e poi le infestanti in alternativa alla lavorazione finisce per essere un sistema che addirittura ostacola la diffusione della muffa



Escoriosi

Si tratta di una malattia causata dal fungo *Phomopsis viticola*, presente (in modo significativo) solamente in alcune zone viticole del nord-est e della Puglia, negli ambienti più umidi. La diffusione è dovuta al fungo che sverna sul legno, non tanto dei residui di potatura, ma quasi essenzialmente sugli stessi tralci fruttiferi. Quindi l'incidenza della propagazione data dai sarmenti trinciati è assolutamente trascurabile, considerando anche il fatto che il fungo colonizza soprattutto il legno di due anni e la base dei tralci, come ben evidente nella figura a lato



Esca

In quasi tutti gli articoli che trattano di questa dannosissima alterazione, nei suggerimenti per la prevenzione si consiglia di distruggere il materiale infetto. Tenuto conto che non si è in possesso di alcuna indicazione certa per prevenire i danni citati come esca, si può solamente supporre l'utilità del suggerimento, in mancanza dell'evidenza scientifica. In una esperienza di trentacinque anni fa, controllando pianta per pianta un vigneto di Barbera (di proprietà del Prof. Dalmasso), per la selezione massale si è potuta constatare una incidenza enorme dell'esca (almeno il 10-12%), valore raramente riscontrabile oggi. Inutile ribadire che a quei tempi non si trinciavano i sarmenti



Giallumi

Rappresentano, ormai da oltre un decennio, il problema più dibattuto, ma la loro diffusione è legata a vettori animali (o altro) non influenzati nella loro attività dai residui della potatura



Bostrico della vite

Quasi sempre presente in quantità trascurabili, questo piccolo insetto che scava gallerie nei tralci, solo occasionalmente causa danni importanti. Sicuramente viene favorito nella sua attività dalla presenza, nel vigneto o in prossimità dello stesso, di tralci dell'anno precedente (in particolare legno di due anni). Ad esempio, il caso più comune, si verifica quando vengono poste fascine in solchi causati dall'erosione, allo scopo di limitare i danni dell'acqua di scorrimento superficiale, ed è quindi facile constatare un incremento di questo insetto, mentre tale problema assolutamente non si verifica quando i sarmenti sono trinciati sul posto



Marciumi radicali

I danni principali causati da marciumi radicali sono dovuti ad *Armillaria mellea*, fungo ubiquitario in grado di causare la morte di moltissime essenze legnose tra le quali la vite. Nei vigneti i danni, talvolta importanti, sono sempre dovuti all'interramento di tronchi e soprattutto ceppi di piante arboree (in particolare nocchie). Che i sarmenti non facilitino questa malattia è anche indicato dalla tradizione che prevedeva l'interramento nel vigneto delle fascine di tralci allo scopo di favorire il drenaggio, l'arieggiamento ed anche per concimare (assieme al letame)



Virosi

Anche se la selezione clonale e sanitaria hanno fatto passi da gigante, le più comuni virosi della vite (es. complesso dell'arricciamento), continuano a colpire i vigneti riducendo la produzione e, talvolta la qualità. La trasmissione dei virus oggi documentata, indica nei nematodi ed in alcuni insetti la funzione di vettori, ma sempre da pianta a pianta e quindi non tramite i sarmenti a terra



Tignole, acari e metcalfa

Le tignole svernano sotto il ritidoma del ceppo e quindi non vi sono probabilità che i residui della potatura possano in qualche modo favorire la diffusione di questi insetti.

Altrettanto dicasi per i ragnetti della vite (*Panonychus ulmi*) che depongono le uova sui tralci rimasti sulla pianta accanto ai nodi, in corrispondenza delle gemme a frutto.

La metcalfa, infine, tutt'ora presente in molti vigneti, svolge la parte invernale del ciclo su altre essenze e quindi senza essere influenzata dai residui legnosi della vite



Conclusioni

Salvo eccezioni, di cui non siamo a conoscenza o incidenze marginali, si può ritenere che la trinciatura dei sarmenti non vada a causare una maggiore diffusione o predisposizione della vite all'attacco dei parassiti fungini ed animali.

Come ben noto, i residui della potatura possono restituire circa un quarto della sostanza organica necessaria, che assieme a quella lasciata dalla parte aerea e radicale delle infestanti può tranquillamente soddisfare i fabbisogni del vigneto che, ricordiamolo, ai fini della qualità richiede quantità non elevate di questa pur preziosa sostanza. Inoltre, i tralci restituiscono sostanze minerali, in particolare microelementi, ovviamente proprio quelli di cui ha bisogno la vite.

Infine, la trinciatura sul posto può essere considerata a costo zero in quanto l'operazione sarebbe comunque indispensabile per il controllo delle infestanti.

Quantitativi massimi e minimi di elementi derivanti dalla trinciatura in loco dei sarmenti		
Corradi C. - 2006 - Vigne e Vini 11, 80-85		
elemento	kg/ha min	kg/ha max
N	6,5	21
P	0,7	3,6
K	6,2	20
Ca	6	34
Mg	1,1	4,5
	g/ha min	g/ha max
Fe	76	310
B	16	97
Mn	29	179
Zn	70	100
Cu	60	80
Co	0,2	0,4

Tenuto conto che la quantità dei sarmenti pur variando da 1,6 a 6 t/ha (Fregoni, 1980) mediamente è sulle 2,5-3,5 t/ha con una percentuale di acqua di circa il 50% diventa veramente difficile dimostrare che un loro utilizzo come combustibile possa risultare conveniente. Infatti, il costo della raccolta (peraltro quasi impossibile in alcuni vigneti collinari) e del trasporto possono raggiungere valori molto prossimi a quello dello stesso materiale.

Alla luce dei fatti il business del recupero dei sarmenti (non necessario dal punto di vista sanitario), richiede conti economici ben ponderati, per verificarne la reale convenienza.

Albino Morando
Simone Lavezzaro
Fabio Sozzani

Vit.En.
info@viten.net